

ISTITUTO SALESIANO
"G. BEARZI,, - UDINE



Carissimi Confratelli,

vi comunico la mesta notizia della scomparsa del caro Confratello

Sac. GIUSEPPE ROGGERO

di anni 77.

avvenuta nella notte della domenica 2 ottobre alle ore 1,30.

Da parecchio tempo la sua salute andava declinando. Sopportò con edificante rassegnazione gli incomodi degli ultimi mesi di malattia, e in questi in modo particolare rifiuse il suo profondo spirito di fede e di pietà.

Grande era la sua devozione a Maria SS.ma e desiderava lasciare questa terra in un giorno a Lei dedicato. Aveva chiesto la grazia di morire il 24 settembre. Ma non era ancora suonata la sua ora suprema e la sua esistenza si protrasse sino alle prime ore del mattino della festa del S. Rosario. Compresse tutto sino all'ultimo istante e gioiva di lasciare questa terra proprio in una festa della Madonna.

La sua scomparsa suscitò grave cordoglio in tutti coloro che lo conoscevano. Tanti lo ricordano come il salesiano esemplare, l'amico buono, il Consigliere discreto e fidato. I funerali rivelarono di quanta simpatia fosse circondato da parte di molti nella nostra città.

Don Roggero nacque a La Morra (Cuneo) il 24 giugno 1883 da Francesco e Oberto Maria. Frequentò le scuole ginnasiali nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Fece il noviziato a Foglizzo negli anni 1901-1902 e quivi emise la sua prima professione. La professione perpetua la emise a Sampierdarena nel 1905. Studiò filosofia a Valsalice, compì il tirocinio a Rapallo e a Caserta, la Teologia a Caserta, ad Alassio e a Bordighera. Fu ordinato sacerdote a Torino il 21 settembre 1912. Rimase a Bordighera fino al 1916.

Prestò servizio militare dal 1916 al 1° gennaio 1920, in qualità di cappellano militare. Fu quindi a Roma-S. Cuore e a Bari, e nel 1924 venne nell'Ispettorato Veneta, ove passò un anno a Fiume, uno a Trieste, 8 a Gorizia, 4 a Tolmezzo. Nel settembre 1940 venne in questa Casa, dove rimase sino al termine dei suoi giorni.

Don Giuseppe Roggero, il buon vecchietto sempre affabile e sorridente, ha lasciato

un gran vuoto al « Bearzi », dove si trovava da tanti anni ed era molto amato dai Confratelli e dai giovani, i quali lo consideravano come un buon nonnino.

Tutti i Benefattori e gli Amici della nostra opera lo conoscevano e lo stimavano. Era un uomo dal fisico mingherlino e fragile, ma di una volontà indomabile, che aveva le sue radici in un animo nobile e generoso.

Figura di asceta umile e pio, fu maestro di sobrietà nel cibo, nelle bevande, nel vestito, nell'arredamento della sua cameretta, più che francescana. Se egli ha peccato contro la sobrietà fu esclusivamente nella preghiera, nella quale, specie in questi ultimi tempi, in cui non poteva occuparsi d'altro, trascorreva una parte notevole della giornata e della notte.

La sua pietà semplice e spontanea, elevandolo ad un clima soprannaturale di intimità con Dio, gli aveva ottenuto il dono della discrezione degli spiriti, dell'equilibrio spirituale, della pace e dell'accettazione serena del sacrificio.

La gloria di Dio non era per lui un'idea astratta e vaga, che viene ed emerge soltanto qualche istante nel corso della vita quotidiana, ma un generoso dovere che egli sempre ebbe di mira, nelle varie incombenze a cui l'obbedienza lo destinò.

La sua intelligenza aperta e una generosa disposizione al sacrificio lo resero un educatore apprezzato e un buon formatore di coscienze. Durante la sua giovinezza, affine di rendersi sempre più utile nella missione di educatore dei giovani, oltre ad attendere agli studi di filosofia e teologia, si preoccupò di conseguire il diploma di maestro, di direttore didattico, di insegnante di educazione fisica e di ottenere l'autorizzazione all'insegnamento letterario nel ginnasio.

Fu dapprima insegnante nelle scuole elementari, e poi, per tanti anni, di materie letterarie nelle classi medie.

Lasciò nei suoi allievi un ricordo incancellabile della sua amabilità contenuta e della sua dedizione al dovere. Fece della scuola una vera missione, preoccupato dell'insegnamento delle materie scolastiche, ma più ancora di istillare negli allievi quei principi che contribuivano a formare dei buoni cristiani e degli onorati cittadini.

Fu anche incaricato della disciplina e seppe esercitare questa carica, per sua natura poco simpatica, « *fortiter ac suaviter* ». Fu forte nell'esigere ciò che era doveroso, ma senza mai scontrare con alcuno. Di questo fanno testimonianza i numerosi ex allievi degli Istituti in cui disimpegnò tale incombenza.

Regolare, metodico, calmo e faceto, era sempre in mezzo ai suoi giovani, per impedire l'offesa di Dio, secondo il monito di S. Giovanni Bosco: « *E' meglio impedire il male che non trovarsi poi costretti a punirlo* ».

Pur non essendo per natura brillante, divenne un educatore efficacissimo. Più che trascinare con la parola, incideva lentamente col suo spirito di bontà, di umiltà e di sacrificio che non sfuggiva agli occhi dei suoi allievi.

E quantunque si sforzasse di non attirare l'attenzione di alcuno, lentamente andò crescendo nell'estimazione di tutti, proprio per la sua modestia e discrezione.

Tuttavia modestia e discrezione non gli impedirono di essere un vero realizzatore che non si spaventava degli ostacoli, anzi questi lo persuadevano che le opere erano volute da Dio. Dio fu il centro della sua mente, il movente della sua vita, il fine di ogni sua azione, sempre e solo nell'obbedienza ai Superiori.

Negli ultimi anni della sua vita, quando le forze cominciavano a venirgli meno e non gli permettevano più l'apostolato in mezzo ai giovani, quando altri si ritirano a riposo, a prepararsi nella preghiera al richiamo di Dio, egli ideò e realizzò l'Opera, che costituirà la sua gloria in terra e gli avrà certamente procurato gloria in Cielo: l'Opera delle Vocazioni di cui fu umile pioniere e che gli costò tante preghiere e sacrifici. Invano ci fu chi lo consigliò a desistere, data la sua malferma salute. La convinzione della santità dell'Opera gli fece superare ogni ostacolo e molte anime, pel suo aiuto, si incamminarono sulla via del Santuario.

Il fine dell'Opera era: 1. Pregare il padrone della messe, perchè mandi operai nella sua Vigna; 2. La ricerca di giovani chiamati a divenire operai evangelici; 3. Procurare i mezzi perchè i giovani poveri possano raggiungere il loro ideale.

Nei primi anni l'Opera, non compresa da molti, diede scarsissimi frutti, tuttavia non si scoraggiò, ma convinto che Dio la voleva, persistette nella preghiera e sostenne ogni pena, finchè potè dare i suoi frutti, e nell'anno scolastico passato